

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

VARESE C'era il consiglio dei ministri, si doveva discutere del dpef, che gli deve sembrare uno spiffero gelido. Bossi si è alzato, ha sollevato la tapparella, ha visto che c'era il sole come succede da un paio di mesi e ha deciso di voltare l'auto blu nella direzione opposta a Roma. Avrà pensato: «Venga lui a parlarci». S'è preso mezza giornata di riposo, ha mandato avanti Castelli. Con la camicia, senza cravatta, se n'è andato in gita sui colli di Varese. Per non sentirsi solo ha rimediato il compagno Maroni, che stava alle Ville Ponti, ville antiche, in mezzo a giardini d'erba rasatissima, sotto le chiome di querce secolari. Dal poggio, accostandosi alla balaustra, si guarda in giù verso gli sconfinati orizzonti padani, là dove il popolo del nord lavora. I due si sono anche trovati, ma il ministro aveva da fare. Era lì per il convegno dell'Europa e dei ministri come lui, tutta gente di governo, che governando s'era inventata questo titolo: «Europa. Cittadini di un sogno comune». Stanno sistemando pensioni e sanità nella categoria delle chime e delle fantasie. Bossi e Maroni sono riusciti a salutarsi. Hanno trovato due o tre minuti, hanno passeggiato insieme in giardino. Poi si sono divisi. Bobo, con l'accredito, s'è presentato a Villa Andrea Ponti, l'Umberto, senza accredito, s'è chiuso in una stanza di Villa Fabio Ponti, ha letto la Padania, ha letto che è stata calpestata la certezza della pena, secondo l'onorevole Lussana, ha scoperto che «grazie a Maroni Varese capitale del Welfare». Nel senso del «sogno». S'è divagato anche con gli altri fogli e persino con Fini, che non lo vuole più tra i piedi.

La mattinata, dai colli varesini, era deliziosa, soleggiata e ventilata. Bossi ha tirato l'una, ha recuperato Maroni e insieme con gli altri invitati, un centinaio tra ministri, sottosegretari, segretarie e mogli, si è messo a tavola, passando alla terza villa, Villa Menafoglio Litta Panza, quella davanti, dove pure si è visto una mostra (gli abiti del sarto Capucci, il re dell'alta moda), una visita rapidissima, però, una corsa perché neanche un minuto venisse sottratto al desco.

La raccontiamo così la storia del condottiero. Noi c'eravamo e possiamo testimoniare che è andata proprio così. Le parole testuali possiamo citare. Quando gli hanno chiesto come mai era lì e non al consiglio dei ministri, ha risposto: «Perché qui c'è casa mia. Oggi c'è il sole». E Bobo conferma la cronaca: «Ci siamo scambiati due battute, niente di particolare». E il governo? Il governo? Qui si fa sotto Bossi: «Bene, bene, va tutto bene». E la famiglia? E la suocera? E pensare che una volta, dai palchi e dalle tribune gridavano: «Qui si fa la Padania o si muore». Il balcone o la balaustra del giardino di casa Ponti sarebbero stati perfetti per il proclama della libera Padania. Eravamo o no sul punto della rottura? O della rivoluzione? La notte a Gemonio porta consiglio. Bossi non sa dove andare e quindi sta fermo, sulle sue poltrone. Il piacere delle poltrone glielo rinfacciano quelli di An.

La storia, si capisce, è ancora assai povera, malgrado l'accanimento dei giornalisti, prima con Bossi poi con Bobo Maroni. Così si saluta con entusiasmo il collega della Prealpina che ha segnato, lui solo, sul taccuino un'altra frase del condottiero. E, gentilmente, non la tace: «Devo andare via dal governo e lasciare il posto a Mastella? Io resto lì». C'era da dubitare. Siamo al clou. Il dibattito è alto. Mastella replica, con nota dell'ufficio stampa: «Bossi può star tranquillo. Si tenga pure il posto». Poi si scende nei particolari anatomici: «Anche perché essendo lui più magro di Mastella, al segretario dell'Udeur la poltrona del Senatuz starebbe, per altro, molto stretta...». Mastella, direttamente, confiderà che il suo traguardo sarà «il grande centro».

Ripiegati i tovaglioli, il silenzio era tornato tra i colli fatali di Varese, dove non si doveva decidere nulla. Come una pagina del Vangelo, s'attendono al tramonto le dichiarazioni del ministro competente, che evoca il miracolo, dopo un lungo sospiro: «Credo che lì ci vorrebbe di più una Maastricht, cioè qualcuno che dice: queste sono le cose da fare, in quali termini e a queste condizioni dopo aver ascoltato tutti e c'è la persona giusta

Il leader della Lega Umberto Bossi ieri a Varese



Di pomeriggio si vede con il capo e ritrova l'allegria «Siamo gli alleati di sempre Mica posso lasciarlo con l'assistenzialista»

Bossi: «Resto, non posso lasciare il premier con Mastella»

Diserta il Consiglio dei ministri e vede Berlusconi ad Arcore: «Con lui c'è l'accordo»

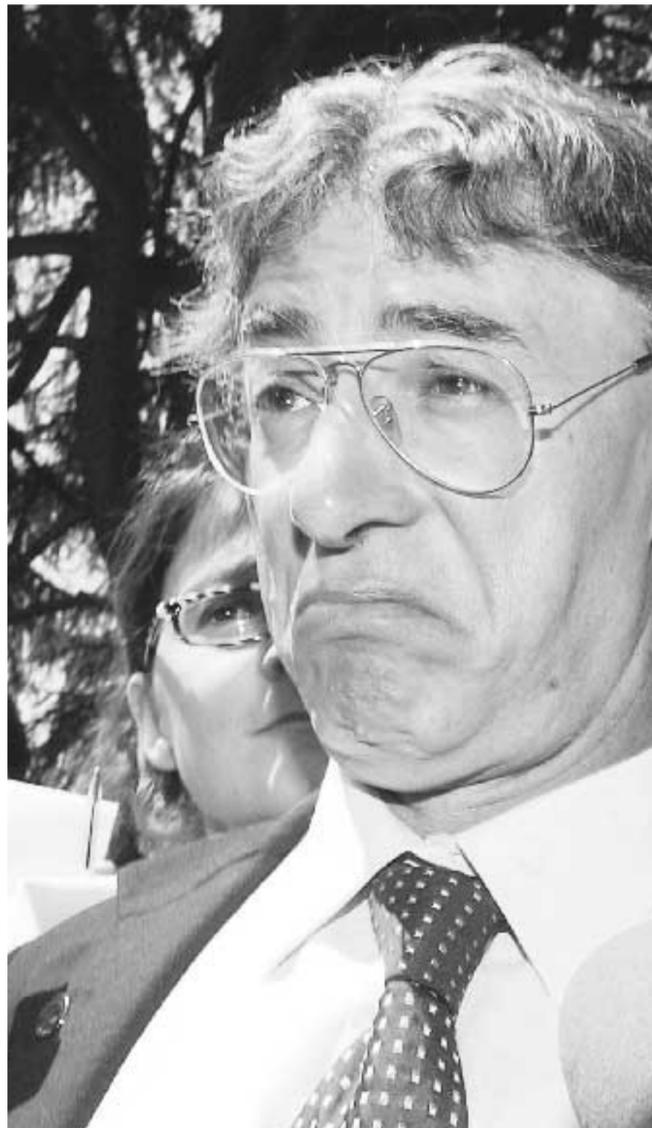
Parlamento europeo: deplorabile il conflitto d'interessi e la Lega xenofoba

Il parlamento europeo ha ammonito Berlusconi ed il suo conflitto d'interessi. La commissione giustizia e affari interni dell'Europarlamento ha approvato, con diversi emendamenti, il «rapporto sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea», che contiene alcuni appunti critici all'Italia.

In particolare, è stato approvato un emendamento all'articolo 29, con il quale si deplora il fatto che in Italia «permanga una situazione di concentrazione del potere sui media nelle mani del Presidente del Consiglio, senza che sia adottata una normativa sul conflitto d'interessi». La commissione ritiene «inquietante» che il premier italiano «eserciti la propria tutela sulla televisione pubblica, Rai, e sia al tempo stesso proprietario del maggior gruppo di mezzi d'informazione privati del paese». Nel rapporto «si deplora il problema della concentrazione del potere mediatico nelle mani di taluni megagrappi» e si ricorda «la necessità di creare un mercato europeo dei media per far fronte a una crescente disparità tra le regolamentazioni nazionali e salvaguardare la libertà e il pluralismo dell'infor-

mazione». «C'è ormai un'acquisizione quasi collettiva nel Parlamento europeo di questo grande problema, che non è solo italiano, ma europeo: quello dell'Italia potrebbe essere un modello negativo anche per altri paesi», ha commentato l'europarlamentare Giuseppe Di Lello.

Nel rapporto c'è anche un appunto sulle azioni di sensibilizzazione del dopo 11 settembre, dove si appura che nella maggior parte degli Stati, governi e partiti politici hanno moltiplicato le dichiarazioni in opposizione ad una visione manichea dello scontro delle culture. Tranne nel caso delle «dichiarazioni fuori luogo, come quella del presidente del Consiglio italiano Berlusconi». Nell'articolo 42 della relazione viene condannata la Lega per la «campagna di propaganda xenofoba» e «si constata la persistenza di violenze fisiche a carattere razziale nel 2002, in particolare in Spagna e in Francia, nonché la recrudescenza di un razzismo verbale nei confronti dei musulmani, in particolare sulla scena musicale in Germania, e di messaggi razzisti sui siti Internet e sui siti calcistici in Italia».



Rap di governo

Crisi, insultarsi per non dirsi addio

Caterina Perniconi

ROMA La maggioranza di governo sta vivendo un periodo di difficile crisi. Forse perché da due anni invece di discutere, gli esponenti del Polo si prendono a male parole.

Il linguaggio non proprio ortodosso di Bossi e compagni ha raggiunto con le definizioni di «stronzetti e imbecilli» anche i deputati europei. Quando aveva già investito tutta la politica italiana.

Di seguito i rapporti tra la Lega ed il resto della coalizione:

«Vi spiego io a chi assomiglia Bossi. C'era una volta un imperatore a Roma che aveva bisogno di gloria e allora decise di fare una spedizione in Germania. E la fece, ma in quella parte che Roma aveva già conquistato. E disse anche: "O lo conquisteremo o farò sfracellare..."». **Rocco Buttiglione (Udc)**

«Alle minacce di Bossi non ci crede più nessuno: la domenica fa cadere il governo, ma il lunedì nelle cene di Arcore con Berlusconi lo rinsalda». **Bobo Craxi (Nuovo Psi)**

«Non siamo gelosi delle cene di Berlusconi con gli altri

leader della coalizione. Non vorremmo essere invitati a far la parte del vitello grasso in quelle cene». **Rocco Buttiglione (Udc)**

«Io non sono né Fini né Buttiglione che pensano alle poltrone». **Umberto Bossi (Lega Nord)**

«Forse la Lega confonde Pontida con la Corrida, ma devono capire che stanno in una coalizione ed hanno solo il 3 per cento». **Francesco Storace (Alleanza nazionale)**

«I rapporti nella maggioranza sono eccellenti, c'è qualcuno che ogni tanto dà di matto, poi però si calma. Bisogna avere pazienza». **Rocco Buttiglione (Udc)**

«Ciascuno fa la sua parte

Bossi con le definizioni di «stronzetti e imbecilli» anche i deputati europei

nella commedia...Ogni volta arriva sempre Cè come un caro armato, poi spunta Bossi che fa da paciere». **Francesco Storace (Alleanza nazionale)**

«Bossi si spezza ma non si spiega. È il suo slogan, se si spiegasse, quando parla di vicecapitali, la proposta sarebbe condivisibile». **Ignazio la Russa (Alleanza nazionale)**

A proposito di vicecapitali: «Le vicecapitali? Mi sembra un'idea viceintelligente». **Mar-**

co Follini (Udc)

«Milano vicecapitalista sarebbe una diminuzione». **Roberto Formigoni (Udc)**

«Basta con le bizzarrie tardonordiche, quella babbola delle vice capitali è roba che nemmeno la fantasia di Woody Allen avrebbe potuto escogitare». **Francesco Storace (Alleanza nazionale)**

«Bossi ha proposto le vicecapitali? Scusate, parliamo d'altro». **Alfredo Mantovano (Al-**

leanza nazionale)

Bossi è inarrestabile. Fini lo vuole cacciare, l'Unione di centro ormai non ha più parole. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio, arranca: «Bene, va tutto bene. Ma vi pare che io esca dal governo per lasciare il posto a Mastella? Bossi esclude la crisi. Ma l'ottimismo del Carroccio, per il momento, è giudicato infondato da An e Udc, che per rilanciare l'azione di governo chiedono alla Lega atti concreti e

comportamenti coerenti. Anche Fini, che esclude la crisi, chiarisce l'esatta dimensione del problema: il governo può andare avanti anche senza la Lega. Ancora una volta tutto è nelle mani di Berlusconi che, non a caso, è volato a Milano per incontrare Bossi. Al consiglio dei ministri di questa mattina (ieri, ndr) Bossi non c'era, impegnato con Maroni a un vertice di ministri dell'Unione europea a Varese. In questo quadro, l'opposizione intensifica gli attacchi».

p.oj.

e adeguata per fare questo ed è il presidente del consiglio». Un applauso leghista per Berlusconi. A Maroni avevano prudentemente chiesto se alla maggioranza servisse coordinamento. «Ma va tutto bene». Bobo ha in mente l'Umberto. «Bene» anche l'incontro di cui si parla, il colpo di fulmine del pomeriggio: Berlusconi insieme con Bossi. Perché le cinque del pomeriggio consegnano alle redazioni dei giornali anche la notizia di un volo improvviso a Milano di Berlusconi e di un altro volo al seguito del ministro Tremonti. Ecco l'uomo di Maastricht trasvolatore al lavoro, anche se i tempi della Maastricht padana li detta poi il solito Alessandro Cè, noto in quanto ariete, capogruppo alla Camera: «La quadratura del cerchio sono le riforme: in primis la devolution, poi le pensioni. Non è possibile andare avanti con dichiarazioni estemporanee e frasi buttate

li. Ogni alleato dica di fronte agli altri che cosa ha in mente. Noi non possiamo certo stare in un governo che non fa le riforme. Non ha senso restare fino alle prossime elezioni europee. Perderemo». Per ora, come scrive "Qui Lega Parlamento", la truppa di Bossi resta: «Ma è fondamentale un'altra verifica». Ancora? Si fa la verifica, così sue due piedi, ad Arcore. Succede davvero che Bossi veda Berlusconi e che alla fine Bossi consegnino ai suoi questa sentenza: «Abbiamo trovato l'accordo, adesso vediamo nei prossimi giorni come evolvono le cose. Quindi il processo può ripartire, possiamo marciare nel cammino delle riforme». Confidenzialmente: «Sono allegro da questa mattina. Mi viene da ridere al pensiero di Berlusconi lasciato nelle mani di Mastella, il grande assistenzialista. No, davvero non possiamo lasciare Berlusconi nelle mani di Mastella, sarebbe una punizione troppo grave». «Comunque - aggiunge - il problema sono le riforme. Quelle che la Lega ha chiesto di fare. Questo è un Paese che ha un nord e un sud e occorre stare attenti che sui bisogni del sud la risposta non sia: andiamo avanti come in passato, come sempre. Insomma non sia l'assistenzialismo. Perché quello non produce nulla, crea solo disastri». Bossi rassicura Berlusconi: «Sa che siamo gli alleati di sempre. Abbiamo chiesto le riforme per cambiare in meglio il Paese».

L'ordine del giorno s'arricchirebbe di un nuovo caso: il licenziamento del sottosegretario Stefani. Fini, di nuovo lui, non riuscendo a cacciare Bossi, vorrebbe almeno che Bossi cacciasse Stefani, per rinsaldare l'asse Roma-Berlino.

Intanto i ministri europei hanno lasciato Varese, con una linea soft per le riforme. Maroni morbido e minaccioso avverte che tra sindacati, governo e confindustria sulle pensioni ci sono pareri diversi, che esiste possibilità di dialogo, ma che «il tempo dell'unanimità è finito» e che sono i temi delle politiche sociali come la previdenza «ad avere implicazioni finanziarie e non il contrario».

I varesini del quartiere sono felici di non vivere più in cima alla «capitale europea del welfare»: non erano stati avvertiti (dal sindaco leghista) del coprifuoco che li avrebbe colpiti per il summit. Diceva uno al bar: «Neanche a casa posso tornare».

«L'altro giorno abbiamo bevuto una cucchiata d'olio di ricino, ma presto pregrusteremo una buona fetta di Saint-Honoré». **Luca Volonté (Udc)**

«Questo Volonté è proprio un imbecille». **Cesare Rizzi (Lega Nord)**

«subito la devoluzione, entro Pasqua! ...dopo un po' comincio a rompermi le scatole...». **Umberto Bossi (Lega Nord)**

«Sono un romano, me ne vanto e non mi sento un ladrone». **Antonio Tajani (Forza Italia)**

«Roma-ladrona è una stupidaggine partorita da Bossi sin da quando, al contrario di oggi, praticava la secessione». **France-**

sco Storace (Alleanza nazionale)

Anche l'indultino non ha risparmiato insulti: «L'ottimismo sull'indultino denota segni di follia da parte dei deputati, al Senato cercheremo di farlo a pezzi». **Roberto Calderoli (Lega Nord)**

«Sull'indultino c'è un accordo trasversale tra Fi-Udc e Ulivo per fare qualche regalo a terroristi e corrotti». **Alessandro Cè (Lega Nord)**

Dulcis in fundo la questione clandestini: «Accogliere i clandestini con le cannonate è un'idea troglodita. Bossi vuole far sentire il rombo del cannone, tanti altri vorrebbero sentire il silenzio di Bossi». **Marco Follini (Udc)**

«Chi alza i toni abbassa la mente». **Marcello Pera (Forza Italia)**

«L'accoglienza è umanità e civiltà, solo dei barbari possono parlare in altri termini, e solo a causa della calura estiva si può dire che i problemi si risolvono con le cannonate». **Mirko Tremaglia (Alleanza nazionale)**

«Gli immigrati non servono a un cazzo». **Umberto Bossi (LegaNord)**

L'ANGOLO DI PIONATI

Quadro positivo Va tutto bene

comportamenti coerenti. Anche Fini, che esclude la crisi, chiarisce l'esatta dimensione del problema: il governo può andare avanti anche senza la Lega. Ancora una volta tutto è nelle mani di Berlusconi che, non a caso, è volato a Milano per incontrare Bossi. Al consiglio dei ministri di questa mattina (ieri, ndr) Bossi non c'era, impegnato con Maroni a un vertice di ministri dell'Unione europea a Varese. In questo quadro, l'opposizione intensifica gli attacchi».

p.oj.